CAMERA DEI DEPUTATI

N. **2063**-A-*quater*
N. **2063/bis**-A-*quater*
N. **2371**-A-*quater*

—

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 28 ottobre 1996

(Relatore: **PERETTI,** *di minoranza)*

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(CIAMPI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999

Presentato il 31 luglio 1996

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(CIAMPI)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE
(VISCO)

—

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)

Presentato il 30 settembre 1996

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il gruppo del CCD-CDU presenta al Parlamento la relazione alla legge finanziaria per sottolineare le proposte che hanno contribuito in modo determinante a formare le linee di critica che hanno trovato piena accoglienza presso i colleghi del Polo per le libertà.

Questa legge finanziaria viene bocciata dal CCD-CDU perché è fortemente contraria agli interessi veri del nostro Paese e perché è stata concepita assumendo in sé tutte le contraddizioni della maggioranza che sostiene il Governo Prodi, priva di omogeneità e di armonia nelle proposte, e che riflette il grande condizionamento posto al Governo della componente comunista della sua coalizione. Per queste due semplici ma fondamentali considerazioni questa finanziaria non è nemmeno emendabile e la responsabilità delle scelte che in essa sono contenute ricade interamente sul Governo e sulla maggioranza che lo sostiene. Ai gruppi dell'opposizione, convinti della necessità di una articolazione bipolare, spetta il compito di chiarire al Paese le sue grandi contraddizioni.

E poiché a margine del confronto tra maggioranza e opposizione sulla finanziaria, qualche esponente della sinistra non perde l'occasione per dimostrare la propria faziosità (confondendo una opposizione ferma con atteggiamenti strumentali e demagogici), noi vogliamo ribadire che la nostra azione può spingerci fino all'ostruzionismo perché è fondamentale che il Paese conosca che questa maggioranza e questo Governo non hanno il minimo pudore di contrabbandare misure punitive per le imprese con il rilancio dello sviluppo economico e misure fiscali con la difesa dello stato sociale.

Il bilancio dello Stato per il 1997, senza correzioni, prevede entrate per 560 mila miliardi e uscite per 722 mila. Di queste, ben 195 mila miliardi se ne vanno come interessi sul debito; 115 mila per stipendi per i pubblici dipendenti (che sono quasi quattro milioni); 180 mila miliardi vanno come trasferimenti alle Regioni, ai Comuni e Province e altri 80 mila vanno infine a coprire il deficit dell'INPS. Sono previsti anche circa 80 mila miliardi di spese in conto capitale ed altre spese minori (si fa per dire). La differenza tra entrate ed uscite, pari a 162 mila miliardi rappresenta il dato drammatico su cui occorre riflettere. Tanto basta per dimostrare che la situazione della finanza pubblica del nostro Paese è drammatica. La manovra del Governo, pari a 62.500 miliardi tra presunti risparmi di spesa e nuove tasse, tende a ridurre il deficit annuo intorno ai 104 mila miliardi.

Vogliamo di seguito dimostrare, in maniera analitica come questa manovra, al di là della facile politica degli annunci, in cui il Governo si è ampiamente esercitato in questo periodo, sia falsa negli obiettivi e sbagliata nelle sue principali determinazioni.

1) Non ci permette di entrare in Europa con la moneta unica, perché il rapporto tra *deficit* annuale e prodotto interno lordo-PIL (il parametro di Maastricht più a portata di mano) non raggiungerà il 3 per cento fissato, ma si avvicinerà al 5 per cento. Gli altri parametri richiesti e cioè inflazione, rapporto tra debito e PIL e tassi

di interesse sono ancora meno realizzabili. La bugia sui conti è stata accompagnata dalla caduta di credibilità alla quale Prodi ha costretto il nostro Paese, entrando in polemica con Kohl, Chirac e Aznar, non avendo compreso che i capi di Stato di Germania, Francia e Spagna stanno facendo sul serio per entrare insieme nella moneta unica. La Germania non taglia 50 milioni di marchi del bilancio federale (parte dei quali sul sistema previdenziale) per poi consentire all'Italia un atteggiamento disinvolto sui propri conti pubblici!

2) Questa manovra non difende lo stato sociale, tutela invece un cumulo di interessi corporativi che questo Governo non può deludere perché stanno alla base della sopravvivenza della sua classe dirigente. Prodi ha ceduto al ricatto di Rifondazione Comunista, la quale, sulle pensioni, sta combattendo una battaglia di grande demagogia, fuori dalla storia. Tutti sanno che non può stare in piedi un sistema previdenziale che presenta un deficit da bancarotta. Secondo la proposta di bilancio preventivo, lo Stato dovrà trasferire all'INPS 83.341 miliardi, contro i 74.940 previsti per il 1996. La somma andrà a coprire il deficit previdenziale e le uscite assistenziali (integrazione al minimo, fiscalizzazione oneri sociali, pensioni sociali, prepensionamenti).

Il *deficit* previdenziale, secondo le tabelle elaborate dalla direzione generale dello stesso INPS crescerà nel 1997 di 10 mila miliardi, passando dagli oltre 17 mila miliardi del 1996 a più di 27 mila. E l'anno prossimo saranno liquidate più pensioni di anzianità (177 mila) che pensioni di vecchiaia (139 mila). Questi dati dimostrano che la riforma delle pensioni approvata nel 1995 non basta a fermare la galoppante espansione del deficit previdenziale. Nel bilancio di previsione 1997, il rosso della previdenza passa dai 17.556 miliardi di quest'anno a 27.586 miliardi, diecimila miliardi in più.

Due sono i dati sui quali riflettere: l'anno prossimo le entrate contributive aumenteranno del 2,3 per cento (da 176 mila a 180 mila miliardi) mentre le uscite previdenziali saliranno del 7,1 per cento (da 207.627 miliardi a 222.466 miliardi). Già quest'anno sono state liquidate, in tutto per vecchiaia, anzianità, invalidità sociali, ecc.) 885.700 pensioni (ben 288 mila le sole pensioni di anzianità). Nel 1997 l'INPS stima che verranno messe in pagamento altre 680 mila pensioni. Di queste 177 mila saranno nuove pensioni di anzianità.

Abbiamo voluto esporre analiticamente questi dati per far capire come la richiesta di revisione dello stato sociale non sia una posizione ideologica, da liberismo selvaggio, ma derivi da un andamento finanziario previdenziale che peggiora di anno in anno. Stupisce invece la schizofrenia con la quale la sinistra e alcuni esponenti del Governo trattano questo argomento.

Del resto proprio il Ministro del tesoro Ciampi, l'unica persona di questo Governo che gode di un vero prestigio all'estero, ha dichiarato, testualmente, che difendere questo sistema significa illudere i nostri figli. Oggi Prodi non lo può dire ma in tempi non sospetti dichiarava che il progetto di riforma previdenziale del Governo Berlusconi (che mirava a ridurre il debito pensionistico alzando l'età pensionabile ed eliminando le aree di privilegio, il contrario di quello che vuole Rifondazione Comunista), era valido ed andava sostenuto a qualsiasi costo. Poi ha cambiato idea. Che coerenza di pensiero!

3) Questa finanziaria penalizza il sistema economico produttivo. Abbiamo contestato le posizioni fatte dal Governo sul quadro macro-economico. Al di là delle valutazioni sull'andamento dell'inflazione, il cui calo dipende dalla recessione che colpisce i consumi, contestiamo la previsione relativa al 1997 di una crescita del 2 per cento del PIL. Questa previsione era giudicata eccessivamente ottimistica prima ancora della presentazione della legge finanziaria, e ciò è stato messo chiaramente in luce sia dagli istituti di ricerca sia dalle nostre istituzioni finanziarie. Noi sosteniamo che sono proprio le misure di questa finanziaria a deprimere il PIL; un effetto quindi volutamente e colpevolmente recessivo proprio quando servono misure

per liberare le forze produttive, soprattutto quelle che costituiscono il tessuto produttivo di questo Paese, quali le piccole imprese (spesso a carattere familiare), nel settore agricolo, commerciale, artigianale, del turismo e dei servizi.

E in questo contesto è opportuno fare un breve cenno all'accordo sul lavoro e l'occupazione. L'accordo firmato dalla triplice sindacale con il Governo ed alcune categorie di imprese è, allo stato delle cose, aria fritta. Al di là della dotazione finanziaria di per sé ininfluente, è tutta da verificare la capacità della maggioranza, pesantemente condizionata da Rifondazione Comunista, di trasformare in legge proposte di autentica liberalizzazione del mercato del lavoro attraverso la riforma del collocamento e l'introduzione di nuovi istituti quali il *part-time* e il lavoro interinale.

4) Questa finanziaria non avvia il processo di riforma federale dello Stato. A meno che questo non venga scambiato per la nuova tassa regionale sulle produzioni (Irep), la quale oltre ad essere sostitutiva di Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva e patrimoniale, rappresentata per alcune categorie di imprese, soprattutto le piccole a carattere familiare, un vero e proprio ulteriore inasprimento fiscale. Il federalismo fiscale di Prodi e compagni è tutto qui, alla faccia dei princìpi veri del federalismo, quali la sussidiarietà, la trasparenza, la responsabilità e la solidarietà, che per essere attuati richiedono un vero e proprio nuovo patto tra gli italiani, attraverso una riscrittura della Costituzione.

5) Noi contestiamo le eccessive richieste di deleghe in materia fiscale. Riteniamo che la legge finanziaria debba essere riportata alle finalità proprie dei provvedimenti di bilancio. Perché riteniamo che una materia tanto complessa, che certamente deve essere oggetto di una legge delega al Governo, perché porta a riscrivere il patto tra Stato e cittadini, non possa essere discussa ai margini della manovra di bilancio, con tutti gli inconvenienti e i limiti di una discussione affrettata e parziale. Oltretutto, posta in questi termini, rappresenta un vero e proprio atto punitivo nei confronti del Parlamento che si vedrebbe svuotato di una sua prerogativa fondamentale.

Il Gruppo CCD-CDU è comunque impegnato a sostenere in modo determinato la sua proposta emendativa, tendente a correggere le distorsioni e le forti contraddizioni presenti nella manovra; la nostra azione è rivolta in particolare ai problemi dello sviluppo con la proposta di destinare maggiori risorse ai settori produttivi dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, del turismo e della cooperazione non considerati come semplice supporto finanziario ma come catalizzatori di risorse private secondo una logica di corretta programmazione economica legata a progetti innovativi. È impensabile centrare l'obiettivo Europa con una manovra recessiva e priva di sostegni ai settori più dinamici e vitali della nostra economia, capaci di offrire pure un contributo importante nella creazione di nuovi posti di lavoro. Ci distingue da questa maggioranza l'idea, per noi fondamentale, che il lavoro e l'occupazione si difendono potenziando le condizioni competitive dell'imprenditorialità interna ed esterna alle aziende, piuttosto che producendo una semplice difesa sindacale dei posti di lavoro che ci sono.

Riproponiamo, infine, anche in questa circostanza, con determinazione, i temi della scuola e della famiglia. Su questi versanti abbiamo un Governo capace di molte esternazioni, ricco di promesse ma povero di fatti concreti. I nostri emendamenti sulla famiglia sono puntuali e guardano ad una riforma complessiva della fiscalità familiare e del sostegno economico che superino visioni rigide ed assistenziali, incapaci di cogliere nel suo significato più profondo la grande risorsa che la famiglia rappresenta per la crescita della società.

Abbiamo presentato una articolata delega per l'attuazione del quoziente familiare, finalizzato a modulare il prelievo fiscale sulla base della composizione della famiglia. Per gli assegni familiari riteniamo indispensabile superare l'attuale normativa che impedisce l'attribuzione di questo so-

stegno economico ai nuclei con più di cinque figli e di destinare maggiori risorse nel triennio 1997-1999 per complessivi 4.400 miliardi (1.400 miliardi nel 1997-1.550 miliardi nel 1998 e 1.500 miliardi nel 1999) all'incremento degli assegni.

Sulla scuola si manifestano tutte le contraddizioni della maggioranza che indica alti obiettivi di riforma ma è incapace di tradurre il disegno riformatore in provvedimenti coerenti. Sull'autonomia e sulla parità scolastica abbiamo richiesto di procedere all'esame congiunto perché la politica dei due tempi rischia di essere inconcludente e sicuramente affossa qualsiasi prospettiva per la parità scolastica.

Sulla scuola si giuoca la credibilità di questa maggioranza nella quale il Partito Popolare ed altre forze politiche sensibili a questo tema possono dimostrare la loro coerenza ed autonomia. Temiamo, tuttavia, che su questi temi riemerga una certa ideologia di sinistra da tutti data per sepolta.

Rilevante significato assume la nostra posizione per il Mezzogiorno e le aree depresse del Paese compresa la montagna, in attesa che si avvii concretamente una seria riflessione sulla prospettiva di legare il rilancio di queste aree del Paese alla creazione di un nuovo modello produttivo e ad una nuova articolazione dei poteri locali.

Abbiamo inoltre previsto una norma programmatica che consenta, attraverso l'utilizzo di procedure speciali, l'avvio del *financial project* per un più forte coinvolgimento di capitali privati negli investimenti pubblici e nelle infrastrutture. A ciò si lega, inoltre, la nostra proposta relativa alla cabina di regia, troppo frettolosamente accantonata da questo Governo.

Tutte queste correzioni rischiano di essere vanificate da una impostazione fiscale del Governo e del Ministro Visco che penalizza le imprese e le famiglie.

Piuttosto che difendere una spesa pubblica insostenibile (apparati burocratici elefantiaci ed inefficienti, sprechi e privilegi, baby pensioni, ecc.) il Governo dovrebbe ridurre la pressione tributaria e fiscale e non improvvisare la modifica delle aliquote dell'IRPEF e delle detrazioni fiscali, richiedendo un'infinità di deleghe che non faranno che aumentare il prelievo sui soliti contribuenti. Per questo abbiamo proposto la sostituzione delle nuove tasse con tagli alla spesa pubblica nei settori della sanità, previdenza e pubblica amministrazione, e la cancellazione di deleghe che prevedono l'introduzione di patrimoniali, che incideranno sul tenore di vita di vasti strati sociali. Rispetto ai Comuni la nostra proposta prevede la soppressione della Tesoreria unica per i Comuni con meno di 5.000 abitanti e soprattutto l'esigenza di ridefinire i parametri dei trasferimenti agli Enti locali, che nella proposta del Governo sono penalizzanti per i Comuni medi e piccoli. Al di là del sacrificio finanziario, riteniamo grave che il Governo abbia posto in essere con l'eliminazione del servizio autonomo di tesoreria un precedente di lesione del principio dell'autonomia.

Vogliamo infine sintetizzare i settori sui quali il Gruppo CCD-CDU è intervenuto con proprie proposte:

Agricoltura: rinvio multe e revisione assegnazione quote latte; riduzione IVA zootecnica del 16% al 10%; maggiori stanziamenti per i consorzi di difesa delle produzioni, per la piccola proprietà contadina, per il settore saccarifero;

Artigianato Commercio e Turismo: legge Tremonti con validità di medio periodo; per l'Artigiancassa, per innovazione e sviluppo, consorzi industriali (legge n. 317 del 1991), mercati all'ingrosso, legge n. 517, offerta turistica, pesca (credito e fermo biologico);

Scuola: stanziamenti per autonomia e parità scolastica, scuola materna non statale; detrazioni spese scolastiche;

Famiglia: delega per la riforma della fiscalità familiare con l'introduzione del quoziente familiare; incremento assegni familiari;

Mezzogiorno e aree depresse: Fondo per l'accesso al credito da parte dell'impresa; snellimento e semplificazione della normativa per gli interventi produttivi; *financial project;*

Fisco: detassazione prima casa e interventi parziali per attenuazioni delle tasse sulla seconda casa; soppressione di tutte le nuove tasse previste dalla finanziaria; cancellazione delle deleghe in materia fiscale con l'eccezione di quelle relative alla semplificazione ed al *non profit*;

Federalismo e autonomie locali: trasferimento competenze alle regioni in accoglimento della proposta referendaria delle regioni di soppressione di diversi ministeri; soppressione tesoreria unica per i comuni sotto i 5.000 abitanti; ridefinizione dei parametri per i trasferimenti finanziari ai Comuni.

Sanità e assistenza: razionalizzazione della rete ospedaliera con incentivazione della deospedalizzazione domiciliare medicalmente assistita; fondo assicurativo per infortuni delle casalinghe; fondo rotativo per il *non profit;* rifinanziamento della legge n. 104 sull'*handicap.*

Esprimiamo, infine, una forte preoccupazione per il modo in cui il Governo ha affrontato la determinazione delle grandezze finanziarie ed in particolar il modo incerto, approssimativo e disinvolto con cui ha soppresso l'articolo 83 del collegato. Esso prevedeva la cosiddetta tassa per l'Europa per un ammontare di 12.500 miliardi. Dopo l'esplosione della contrapposizione fra le componenti della maggioranza si è preferito superare le difficoltà elevando i saldi di finanza pubblica e dunque scaricando sul saldo netto da finanziare il mancato accordo sulle misure di contenimento della spesa che, tra l'altro, il Polo aveva miratamente individuato. Ciò ha di molto aumentato l'insufficienza e l'inefficacia della manovra allontanando ancora di più l'obiettivo dell'entrata nella moneta unica.

Questo Governo, pressato da interessi corporativi, perennemente sull'orlo di una crisi politica minacciata dalla componente comunista della sua risicata maggioranza, è riuscito solo a mettere insieme misure finanziarie che per la loro aleatorietà richiederanno a breve nuove correzioni. Allora sarà ancora più evidente che per uscire da questa crisi finanziaria i trucchi contabili non bastano più, ma occorrono invece interventi strutturali sulla spesa a partire da sanità, previdenza e pubblico impiego ed una politica economica che rimetta in moto lo sviluppo, perché senza sviluppo economico non c'è nuova ricchezza e senza ricchezza non si può distribuire solidarietà. A meno di continuare nella finzione di scambiare la solidarietà con la difesa di questo Stato assistenziale, sprecone ed iniquo.

Siamo in attesa che anche la sinistra capisca che non si può più tenere separata la questione economica e il risanamento dei conti pubblici dalla questione delle riforme istituzionali. Ma per andare oltre questa situazione di stallo deve saltare il tappo di un Governo, quello di Prodi, statalista in economia e conservatore sulle riforme.

PERETTI, *Relatore di minoranza.*

PAGINA BIANCA

DDL13-2063A-quater
Lire 500